Da martedì al Senato il dibattito sul decreto

Per sfratti e casa si profila un duro scontro in Parlamento

Il governo si ostina a difendere il provvedimento - Richieste dei sindacati per i 400 miliardi destinati ai Comuni - Dichiarazione del segretario edili Esposito

ROMA — Martedì, nelle commissioni congiunte Lavori Pubblici e Giustizia del Senato, comincerà l'esame per la conversione in legge del decreto sugli sfratti e sulle misure per la casa. I comunisti hanno annunciato una dura battaglia parlamentare, per modificare il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri, che il governo si ostina a difendere. Quest'intenzione, infatti, è stata confermata dai ministri del Bilancio, dei Lavori Pubblici e della Giustizia, che si sono presentati all'appuntamento con la Federazione CGIL, CISL, UIL e con la Federazione lavoratori delle costruzioni, ripetendo una generica illustrazione delle decisioni per gli sfratti e per l'edilizia. Nella precedente riunione i sindacati avevano sollecitato il governo a definire un quadro di rilancio dell'edilizia abitativa, in cui collocare la valutazione dei provvedimenti d'emergenza.

I sindacati si erano espressi per una verifica della spesa dei 400 miliardi, destinati ai Comuni per l'acquisto di appartamenti per gli sfrattati, per impedire che diventasse una concessione alle società immobiliari — maggiori responsabili dell'attuale crisi di mercato della casa — per la collocazione dell'invenduto. Avevano richiesto, inoltre, assicurazioni perché i 400 miliardi non fossero sottratti al piano decennale per l'edilizia residenziale e perché gli acquisti fossero rivolti a case con tipologie e costi contenuti, in modo da evitare un affitto eccessivo, non sopportabile dalla maggioranza delle famiglie sfrattate (non solo da quelle meno abbienti, ma anche da quelle con un reddito medio).

Nella riunione di mercoledì il governo, se non in modo generico, non ha fornito nessuna delle garanzie sollecitate. E' stato, tuttavia, costretto ad accettare la proposta della Federazione unitaria di convocare, nella seconda metà di novembre, una riunione dei sindaci dei capoluoghi di regione per una verifica della situazione della casa e per la definizione di iniziative atte ad accelerare la spesa e le procedure per reperire, urbanizzare ed attrezzare le aree e costruire celermente alloggi, soprattutto, nelle grandi aree urbane.

Sull'atteggiamento e sulle proposte del sindacato, il segretario della FLC, Tommaso Esposito, ci ha dichiarato: « Mentre sta per iniziare in Parlamento il dibattito sul decreto che proroga gli sfratti e sulle cosiddette misure per l'emergenza, il governo non è ancora in grado di sciogliere i nodi decisivi sul piano legislativo e programmatico per un rilancio, non a parole, dell'edilizia. Infatti, la questione a cui il governo non dà risposte, rifugiandosi in generici impegni futuri è la definizione e proposizione al Parlamento di un organico quadro di correzione e qualificazione delle leggi di programma esistenti per l'edilizia (regime dei suoli ed equo canone), soprattutto, per quanto concerne l'onerosità in materia di concessione e le garanzie di stabilità per l'inquilino che, insieme ad un incisivo e selettivo sistema di risparmio-casa debbono, con la celere attuazione del piano decennale, rappresentare il volano per il rilancio dell'edilizia.

In questo senso, invece delle misure pasticciate e chiaramente contrapposte alle leggi di programma esistenti, attraverso provvedimenti tesi ad utilizzare risorse e mezzi finanziari che premiano le forze arretrate del settore secondo vecchie logiche, avrebbe dovuto pensare di rifinanziare il piano decennale ed esercitare una decisa azione di richiamo alle gravi responsabilità di alcune Regioni (Campania, Calabria, Abruzzi, Molise e Lucania, tutte dirette dalla DC) che non hanno assolto, nei tempi dovuti, a localizzare e a ripartire i fondi loro assegnati per costruire o risanare case, hanno offerto motivi di attacco alle leggi di programmazione.

Vista l'ostinazione del governo — conclude Esposito — il Parlamento dovrà profondamente mutare i provvedimenti in discussione ».

Claudio Notari

I problemi della salute e dell'ambiente in fabbrica e fuori

Sei operai colpiti da radiazioni nella Centrale di Termini I.

Emanate da un apparecchio a raggi gamma - Nessuna protezione né segnale di pericolo - Inquinamento radioattivo nel cantiere?

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'apparecchio — una specie di visore radiografico a raggi gamma — è stato lì per ore ed ore, mentre gli operai, almeno 50, continuavano a lavorarci accanto senza avvertire il pericolo. Sei di essi, dopo una giornata impiegata nella convulsa ricerca di un istituto dotato di adeguati strumenti di analisi, sono stati ricoverati d'urgenza in osservazione all'istituto di medicina del lavoro dell'Università. Il consiglio operaio annuncia per oggi iniziative di lotta.

E' accaduto a Termini Imerese, l'area industriale ad est di Palermo, nella grande centrale termoelettrica Enel del Tifeo, dove sono in corso lavori di ampliamento. Dentro la centrale, nel quinto gruppo elettrogeno, in costruzione, erano in atto mercoledì pomeriggio lavori di manutenzione alle tubature, nelle quali scorre vapore ad altissima pressione. Una delle condutture presentava seri guasti, a quanto sembra s'erano aperte alcune crepe. La direzione dell'ENEL aveva chiamato una ditta appaltatrice — anch'essa un'impresa pubblica — la Breda. Essa aveva dato incarico ad alcuni tecnici specializzati di predisporre misure adeguate ad episodi di questo genere.

L'apparecchio «gammagrafico» viene così installato. Ma a differenza di altri casi (ce n'è in funzione abitualmente un altro anche nel vecchio gruppo elettrogeno), tutto attorno non è stata disposta la collocazione di alcun segnale di pericolo, tranne un cartone con su scritto « attenzione », ma che presto pioggia e vento si sarebbero portati via.

In casi del genere, di solito, scatta invece uno speciale sistema d'allarme. Cartelli ben visibili, segnalazioni ai singoli cantieri attraverso l' « interfono ». Le radiazioni emanate dal macchinario sono infatti pericolose. Quando lo strumento è in funzione, se gli operai ci passassero davanti, sarebbero colpiti da un fascio di raggi ad alto rischio Ma anche quando è spento, le sostanze emanate (isotopi di iridio) possono far male.

L'altro pomeriggio, secondo fonti aziendali, lo strumento sarebbe stato spento. Ciò non toglie, però, che all'improvviso sia scattato l'allarme.

Il consiglio d'azienda ha compiuto così subito un passo presso il direttore dello stabilimento, Giovambattista Lamonna, che ha disposto immediatamente il blocco delle attività nel cantiere, dove si sospetta un pericoloso « inquinamento radioattivo ». La cellula degli operai comunisti (due dei lavoratori ricoverati sono, tra l'altro, militanti del PCI), e il nucleo di DP stilano subito una dura nota di protesta, e comincia, intanto, anche un'affannosa ricerca di un ospedale, in grado di compiere le analisi sulle sostanze radioattive, delle quali si sospetta che sei lavoratori siano rimasti impregnati.

In un primo tempo essi vengono trasportati a Palermo, al centro traumatologico dell'INAIL, ma poche ore dopo i sei operai fanno ritorno in fabbrica. All'INAIL di Palermo nessuno è in grado di compiere gli accertamenti: i medici li hanno dimessi allargando le braccia. Infine, una telefonata all'istituto di medicina nucleare dell'Università, che a sua volta smista a tarda sera gli operai a « medicina del lavoro », dove ancora ieri erano in corso analisi

Sullo sfondo dell'episodio, un'industrializzazione distorta: la logica « neovallettiana » della FIAT che ha sospeso anche qui 250 assunzioni.

v. va.

Inquinamento: già disastro nel «polo» di Siracusa

Guasti quasi irreversibili: l'allarme della Regione siciliana che ha svolto un'indagine

PALERMO — Il gravissimo inquinamento, pericolo per l'incolumità dei lavoratori e il disastro ambientale provocati dai mancati controlli alla più alta concentrazione di ciminiere chimiche e petrolchimiche dell'Europa nel « polo » di Siracusa, rischiano di diventare irreversibili. Gli « inquinatori colposi o dolosi » devono sapere che non ci sono più margini « nè politici, nè amministrativi, nè giudiziari, nè obiettivi » per violare le leggi o defilare le proprie responsabilità dietro ricatti economici o corruzioni clientelari. L'allarme e le accuse partono dalla commissione legislativa « ecologica » dell'ARS che dal 3 al 5 ottobre ha compiuto una indagine nella zona di Siracusa.

Ieri la commissione ha diffuso una minuziosa relazione conclusiva dei risultati della inchiesta, che si aggiunge agli sviluppi del processo per inquinamento che vede, presso la pretura di Augusta, imputati della moria dei pesci avvenuta a settembre nella rada, gli scarichi a mare della Esso, della Liquichimica e della Montedison.

« Le industrie inquinano — osservano i deputati regionali — perchè nessuno le controlla. Ed esse sanno peraltro che le strutture pubbliche non sono in grado di controllarle », occorre perciò spezzare la spirale di gravissime e pressocchè « programmate » inadempienze, rilevate dalle diverse testimonianze e dai dati raccolti dalla commissione nel corso della sua visita: la legge statale sull'inquinmento atmosferico (1976) quasi totalmente inapplicata dallo Stato, dalla Regione e dagli enti locali dominati dalla DC; così pure la « legge Merli » e una importante legge regionale integrativa, varata dall'assemblea due anni fa proprio a conclusione di un'altra inchiesta svolta dalla stessa commissione.

« L'inquinamento marino », a Siracusa, « ha superato i limiti massimi di tollerabilità »: nessuna industria, tranne la Esso, è nelle condizioni di poter rientrare entro le scadenze dettate dalla legge Merli nelle norme fissate dal provvedimento. In quanto all'avvelenamento dell'atmosfera non esiste neanche un sistema di rilevazione pubblico, per paradosso solo le industrie sono attrezzatissime (i deputati hanno visitato le sofisticate stazioni di rilevamento della Montedison) per cui occorre ricorrere... agli stessi inquinatori per avere indicazioni sull'inquinamento.

La commissione denuncia nel suo documento di avere avuto netta la « sensazione di essersi trovata di fronte a un muro di reticenze e a una diffusa impalpabile, ma certa, omertà dei dirigenti delle grandi aziende chiamate in causa ». In quanto allo stato della manutenzione degli impianti — qualche ora dopo la partenza dei deputati da Siracusa, alla Montedison di Priolo moriva in una esplosione l'operaio Vito Pesce — « non ci sono controlli da parte di nessuno. Da anni non risulta alcun intervento straordinario delle aziende ».

E, riprendendo una denuncia del sindacato, del quale la commissione apprezza la posizione « netta e forte » sullo sfondo di diffuse « spinte di natura emotiva » i deputati regionali lamentano la preclusione opposta dalle aziende a che i lavoratori vengano coinvolti nella conoscenza e nel controllo dei cicli produttivi.

Anche l'azione della pretura « valida e stimolante » avrà effetti solo repressivi, se non verrà sostenuta da un più ampio intervento per coprire gli ampi « spazi vuoti » lasciati da Regione, Stato, enti locali, aziende, negli anni della « industrializzazione senza sviluppo ».

v. va.

Da circa tredici mesi bloccato alla Regione

È colpa della DC se Milano è senza piano regolatore

Dalla redazione

MILANO — Da 13 mesi Milano aspetta che la Regione Lombardia gli approvi il piano regolatore. Un'attesa che alla città costa: in termini di sviluppo economico, di occupazione, di tensioni sociali (senza Prg si riducono al lumicino le possibilità per enti pubblici e operatori privati, di costruire case). Perché un così importante strumento di pianificazione di risanamento non è stato ancora restituito agli amministratori del capoluogo lombardo?

In una dichiarazione del capogruppo democristiano Carlo Bianchi c'è una frase che illumina nella sua arrogante semplicità: « qualcuno si era forse illuso di una approvazione regionale rapida ». Per la Dc milanese l'applicazione del piano regolatore non è insomma urgente. Anche se il ritardo significa blocco pressoché totale dell'attività edilizia non solo nel settore residenziale, ma pare in quelli industriale e commerciale.

La storia del nuovo piano regolatore inizia con i primi anni sessanta. A Palazzo Marino, sede del municipio, se ne discuterà per quindici anni. Ma tre lustri non bastano a trovare un accordo. E così continua a rimanere in vigore il vecchio piano del '53 anche se nel frattempo la città ha imboccato la strada di uno sviluppo tumultuoso, rapidissimo, che richiederebbe l'elaborazione di uno strumento di pianificazione urbanistica.

Poi arriva il voto del giugno '75. Le sinistre conquistano l'amministrazione civica: dopo 15 mesi il nuovo piano regolatore viene presentato ai milanesi. Su di esso si apre un confronto serrato, di massa. Dall'Assolombarda alla Confapi, alle associazioni dei commercianti, alle organizzazioni artigiane, ai sindacati dei lavoratori, ai consigli di zona, vengono pareri, suggerimenti, critiche, consensi di cui si terrà conto ampiamente.

Le scelte di fondo su cui le linee del nuovo Prg si muovono sono quelle del risanamento edilizio, della tutela dei ceti meno abbienti nel centro storico, della difesa del carattere polifunzionale della città. Nelle sedi più diverse il nuovo Prg viene minuziosamente sezionato, ogni suo particolare viene attentamente vagliato. Quando alla fine viene approvato, i suoi « esami » non sono però ancora finiti. Devono ancora dire « sì » il comitato regionale di controllo, il comprensorio e infine la Regione. Ma se i primi due « scogli » vengono agevolmente superati, quando il Prg arriva in Regione qualcosa si inceppa.

Spiega il capogruppo comunista al consiglio regionale, Luigi Marchi: « lo Stato con una legge imporrebbe alle Regioni di approvare gli strumenti urbanistici dei Comuni entro 180 giorni. Ma in Lombardia per responsabilità innanzitutto della Dc non si è ancora in grado di rispettare questo vincolo ». Per l'assessore all'urbanistica del Comune, il comunista Gian Franco Rossinovich, si è di fronte a una manovra che limita l'autonomia dei Comuni. Non solo, ma precisa che sono finora rimaste lettera morta le sue richieste per un esame collegiale (tra i rappresentanti del Comune e quelli della Regione) delle osservazioni che eventualmente avanzerà la giunta regionale e in particolare l'assessorato competente della Regione, « delegato » al democristiano Vittorio Rivolta.

Nella vicenda non manca neppure un episodio di sapore tutto democristiano. Protagonista è un avvocato molto legato alla Dc. Il professionista aveva presentato ricorso al Tar (Tribunale amministrativo regionale) contro il piano regolatore. Ciò nonostante accetterà poi l'incarico offertogli dalla Regione come consulente (neutrale?) sul Prg stesso.

I comunisti non tollereranno però ulteriori ingiustificati ritardi. Dice Marchi: « Il gruppo comunista alla Regione agirà con fermezza per impedire che gli atteggiamenti strumentali della Dc milanese, ispirati da una linea di pregiudiziale opposizione e di boicottaggio della giunta di sinistra, influiscano negativamente sulle decisioni che competono alla giunta regionale e che essa deve assumere collegialmente con tempestività, correttezza e assoluta trasparenza ».

Michele Urbano

Lasciata senza fondi la famosa « Stazione zoologica partenopea »

E' boccheggiante l'«Aquarium» più bello del Mediterraneo

E' il più importante centro di ricerche biologiche in Italia - Vi hanno lavorato 15 premi Nobel - Buco di un miliardo - Colpevole disinteresse dello Stato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ha compiuto 106 anni da un mese appena. Ma non può certo definirsi una vecchiaia tranquilla, quella ch'è costretta a vivere la « Stazione zoologica partenopea », meglio nota ai napoletani col nome di « Aquarium ».

Il bilancio di previsione per l'anno prossimo, che proprio in questi giorni sarà approvato dal consiglio di amministrazione, parla chiaro: nell'80 il buco finanziario ammonterà alla rispettabile cifra di un miliardo. Le entrate basteranno solo di poco a pagare gli stipendi ai circa 90 dipendenti, tra ricercatori, tecnici e personale amministrativo. Se non s'interviene in tempo, il blocco delle attività scientifiche è praticamente assicurato.

Una situazione davvero indecorosa, per quello che resta il più importante centro di ricerche biologiche in Italia, l'unico dove è possibile condurre studi su organismi marini e sui cui tavoli hanno lavorato i più eminenti scienziati del settore, italiani e stranieri, compresi 15 premi Nobel.

Ma il palazzotto di stile umbertino, inghiottito dal verde della villa Comunale, sede dell'istituto, non è soltanto luogo di lavoro e d'incontro per ricercatori e studiosi.

Il suo fondatore, il tedesco Anthon Dohrn, l'aveva, fin dal primo momento, concepito come foro internazionale in cui si potessero confrontare e dibattere le ipotesi evoluzionistiche di moda nel pieno fulgore della teoria darwiniana: ma anche come occasione di divulgazione scientifica per il grande pubblico, stimolo culturale e assistenza didattica. E' la funzione che « la stazione » svolge da sempre soprattutto grazie al suo ben noto « Aquarium », meta tradizionale delle passeggiate domenicali di napoletani e turisti.

In apposite vasche direttamente alimentate dal mare (lo specchio d'acqua di via Caracciolo è a due passi) si possono ammirare tutte le specie marine del Mediterraneo, sia animali che vegetali, catturate nel golfo partenopeo da apposite squadre di sommozzatori. Da lì si passa nell'annesso museo (purtroppo chiuso da qualche tempo per opportuni lavori di ristrutturazione) e nella biblioteca specializzata in biologia marina, la prima in Europa nel suo genere.

Il nodo è economico, ma anche, e forse soprattutto, giuridico. L'istituto, infatti, pur avendo finalità e sostegni finanziari esclusivamente pubblici, conserva ancora la caratteristica di un « ente morale » di natura privata.

E' appunto questa ambiguità di fondo a determinare le attuali difficoltà: il futuro dell'istituto resta appeso al filo incerto e incontrollabile del contributo pubblico, da rinnovare anno per anno con un'apposita legge finanziaria. Nel '79 l'Aquarium ha ottenuto un miliardo e mezzo dallo Stato, 100 milioni dalla Regione, 30 milioni dal Comune di Napoli, 180 milioni dal CNR. Altri finanziamenti gli vengono da istituti e fondazioni scientifiche straniere. Ma quali saranno le entrate sicure per l'80?

Il problema è dunque proprio questo: è possibile che un ente di ricerca d'importanza strategica per l'attività scientifica nel Mezzogiorno e nel paese, e di prestigio internazionale, sia costretto a tirare avanti alla giornata?

« Senza aver chiaro davanti un quadro delle entrate — conferma il compagno professore Alberto Monroy, direttore della stazione zoologica — non è evidentemente possibile nessuna programmazione seria della ricerca: il che equivale a condannare il centro a una lenta, ma progressiva paralisi ».

La soluzione? Ci sarebbe. E la cosa più incredibile è che lo stesso Parlamento ha più volte votato ordini del giorno in cui si dava mandato al governo di mettere fine alle « disavventure » dell'Aquarium, inserendo la stazione zoologica nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche. Nonostante tali prese di posizione e l'impegno in questo senso del sindacato Ricerca-CGIL (che rappresenta la stragrande maggioranza del personale dell'istituto) la situazione non si è smossa di una virgola.

Lo sostengono da tempo a chiare lettere gli stessi ricercatori e impiegati che solo dopo la clamorosa occupazione dei locali dell'istituto durata tutta la settimana scorsa, hanno strappato proprio per stasera un primo incontro col ministro Valitutti.

Sul banco degli accusati oltre al ministro della Pubblica istruzione, c'è quello della Ricerca scientifica. Ma anche il CNR e alcuni esponenti del consiglio di amministrazione della « stazione », che, per interessi evidentemente personali, preferiscono mantenere le cose così come stanno.

Solidarietà ai lavoratori hanno invece espresso, numerosi e illustri ricercatori e docenti dell'Università di Napoli e del CNR e lo stesso sindaco, compagno Maurizio Valenzi, che, per statuto, è anche presidente della stazione zoologica.

La soluzione del problema s'impone anche per salvaguardare e sviluppare quello che di buono è stato realizzato in questi ultimi quattro anni dall'impegno del personale e dell'attuale direzione dell'Aquarium

Accanto alle difficoltà, ci sono, insomma, anche le premesse per rilanciare il ruolo insostituibile dell'istituto. A meno che non prevalgano, ancora una volta, logiche di parte, che con le esigenze scientifiche hanno davvero ben poco da spartire.

Procolo Mirabella

Giornalisti RAI in agitazione a Napoli e Torino

ROMA — Le prove tecniche della terza Rete sono cominciate ma in molte redazioni la situazione resta precaria per le carenze di uomini e mezzi. Nelle sedi di Napoli e Torino i giornalisti sono entrati in agitazione e preannunciano astensioni da ogni prestazione in video e in voce a partire dall'8 novembre se entro il 7 il consiglio d'amministrazione non provvederà alle assunzioni richieste. « L'adeguamento degli organici prospettato nei giorni scorsi dalla direzione della RAI — si legge in una nota — è del tutto insufficiente rispetto ai nuovi impegni richiesti dal TG3 ».

La difficile vertenza per il quotidiano milanese

«Il Giorno» resta nell'area pubblica

Smentita dal ministro Lombardini la privatizzazione - Ma i sindacati si dichiarano insoddisfatti del piano editoriale ENI-Asap e chiedono impegni precisi

MILANO — E' finito il gioco alla svendita de *Il Giorno*? Dopo l'ultimo incontro che le organizzazioni sindacali dei poligrafici e dei giornalisti hanno avuto a Roma con il ministro delle Partecipazioni Statali, Siro Lombardini, sembra di sì. Il governo — ha detto Lombardini — riconferma la sua scelta per il quotidiano milanese, e cioè quella del mantenimento de *Il Giorno* nell'area pubblica e quindi sotto il controllo dell'ENI. Sgombrato il campo da questo equivoco di fondo, che ha continuato a pesare su una vertenza che dura ormai da anni, le trattative sono riprese fra sindacati, Comitato di redazione e consiglio di fabbrica del quotidiano milanese e, dall'altra parte del tavolo, l'azienda.

Non sono trattative facili, anzi è un momento delicato di confronto, ma — dicevamo — il terreno su cui si lavora (e che è sempre stato la premessa posta dai sindacati per il rilancio del giornale) è il mantenimento de *Il Giorno* nell'area pubblica. Questa prospettiva si era a dir poco offuscata nel corso degli ultimi mesi. L'ENI, anche con la nuova presidenza Mazzanti, si era impegnato, prima delle elezioni di giugno, a presentare un piano di risanamento e di rilancio del quotidiano milanese, confermando la volontà e l'interesse dell'Ente nazionale per *Il Giorno*. Poi c'era stata una svolta, accompagnata da una campagna di stampa per la privatizzazione della testata; una ipotesi che aveva fatto strada anche all'interno dell'ENI.

« Dopo l'incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali, Lombardini — ci dice Sergio Borsi, che per la segreteria della Federazione nazionale della stampa segue la vertenza del quotidiano milanese — il dato politico più rilevante è la smentita a tutti i tentativi di privatizzazione de *Il Giorno*. Questi tentativi sono stati neutralizzati grazie anche all'azione dei sindacati di categoria dei poligrafici e dei giornalisti. Oggi il nodo è quello di sempre: il risanamento del giornale, il suo rilancio e il piano editoriale che l'ENI e l'Asap ci hanno presentato non ci soddisfa ».

Quali sono gli appunti maggiori che i sindacati muovono all'ENI e alla casa editrice de *Il Giorno*? Nei piani presentati non ci sono proposte di ampio respiro, ma solo iniziative a breve; c'è soprattutto il tentativo di contrabbandare il programma di risanamento del giornale con un'operazione di ristrutturazione selvaggia, facendo pagare alla redazione e ai tipografi colpe che sono soprattutto della direzione amministrativa e politica del giornale

Ciò è tanto più singolare in quanto proprio Mazzanti, al tempo della sua vice presidenza dell'ENI, aveva presieduto nel '75 una commissione d'inchiesta su *Il Giorno*, che aveva individuato con precisione i mali che avevano minato la salute del quotidiano milanese; ed erano mali da ricercare nella caduta di tensione politica e nella crescita di reticenze e di burocratismi.

Altri contributi importanti per impostare un piano di risanamento finanziario e di rilancio de *Il Giorno* erano venuti, infine, dalla conferenza di produzione organizzata nel '77 dal Consiglio di fabbrica, dal Comitato di redazione, dai sindacati dei giornalisti e dei poligrafici e alla quale avevano aderito e dato il loro contributo tutte le forze politiche democratiche.

I sindacati chiedono insomma che oggi dalla trattativa che si va sviluppando, escano impegni e misure che tendano a risanare la situazione finanziaria del quotidiano e, contemporaneamente, portino al suo rilancio. In questa prospettiva non ci si sottrae ad un confronto anche sugli organici, purché la logica non sia quella di impoverire ulteriormente sia la redazione che la tipografia; purché, soprattutto, si diano segni chiari, a partire dal rinnovo del consiglio di amministrazione della Segisa che scade il 22 novembre prossimo, che si tende ad esaltare ad ogni livello e in ogni settore del giornale efficienza, professionalità, competenza.

b. m.

I profughi dal Vietnam «trasferiti» alla Charitas?

ROMA — I profughi vietnamiti in Italia non sembrano trovare quell'ospitalità, assistenza e sicurezza che sarebbe stato doveroso fornire. Del problema s'è già discusso in commissione a Montecitorio, dove il PCI ha proposto una visita di parlamentari nei campi di raccolta.

Intanto, i parlamentari del PCI hanno rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Interno e degli Esteri per conoscere quali « direttive siano state emanate per la sistemazione dei profughi vietnamiti »; e ciò « sia per quel che attiene al loro status giuridico sia per quel che concerne il loro inserimento sociale » e « quali risposte debbano essere date a quei cittadini che hanno messo a disposizione posti di lavoro e case e alle Regioni e ai comitati provinciali che hanno assunto la responsabilità della raccolta ».

Il PCI ha chiesto anche di conoscere « quale ufficio del ministero dell'Interno abbia assunto la competenza in materia » dopo lo scioglimento del comitato nazionale già presieduto dall'on. Zamberletti, e « quale fondamento abbia la notizia... del trasferimento alla Charitas dei profughi per la definitiva sistemazione ».

Rinascita nel n. 42 da oggi nelle edicole

- **Per il socialismo** (editoriale di Nicola Badaloni)
- **Le ragioni per essere comunisti, oggi** (intervista ad Alessandro Natta)
- **Violenza sessuale: un dibattito di massa per una nuova legge** (articoli di Adriana Seroni e Luciano Violante)
- **Una democrazia capace di governare lo sviluppo** (di Pietro Barcellona)
- **Partiti e momenti di sintesi della società** (di Pietro Ingrao)

IL CONTEMPORANEO

Dossier energia

- **introduzione** di Gerardo Chiaromonte
- **articoli** di Silvano Andriani, Carlo Boffito, Napoleone Colajanni, Gianluca Cerrina, Vincenzo Comito, Lelio Grassucci, Romano Ledda, Andrea Peggio, Renato Sandri, Eutimio Tiliacos, G. B. Zorzoli
- **esperienze e schede** di Giuseppe Berruti, Piero Della Seta, Luciano Felici, Ennio Galante, Walter Ganapini, Paolo Massacci, Eugenio Nardelli, Peter Peiser, Paolo Piga, Sergio Segre, Vittorio Silvestrini, Andrea Tilche, Marco Tongiorgi
- **Dibattito su razionalità e irrazionalità nel metodo della scienza: il Galileo truffatore di Paul Feyerabend** (tavola rotonda con Enrico Bellone, Marcello Beneventano, Carlo Bernardini, Giulio Giorello, e Sandro Petruccioli per **Rinascita**)
- **Il delitto all'Olimpico** (di Antonio Ghirelli)